

Antonio Sorice racconta la sua esperienza di direttore sanitario dell'ATS di Bergamo

Un medico veterinario dal 30 marzo ha la responsabilità di coordinare i dipartimenti di area medico sanitaria dell'ATS di Bergamo. Sono state affidate le funzioni di coordinamento organizzativo dei dipartimenti afferenti alla direzione sanitaria, in sostituzione del Direttore Sanitario.



ANTONIO SORICE
Dipartimento Veterinario Ats Bergamo

I media hanno sottolineato il titolo di laurea e l'avverbio temporaneamente, quasi a voler rassicurare su questo incarico, probabilmente ignorando le competenze acquisite. La situazione di Bergamo è nota e il ruolo è certamente molto delicato. Un commento su (questi) primi giorni?

Quando la Direzione della ATS di Bergamo mi ha chiesto la disponibilità ad assumere questo coordinamento organizzativo non ho potuto ovviamente tirarmi indietro, per senso del dovere ma soprattutto per Bergamo. Le defezioni causate dal Sars-Cov2, che ha colpito anche i

colleghi Medici, stavano creando una situazione molto difficile proprio nel momento in cui nella crisi sanitaria che ha colpito tragicamente la nostra città e la nostra provincia si intravedeva un allentamento della pressione sugli ospedali ma rimaneva e rimane molto pesante sul territorio.

Devo dire però che a differenza di alcune esternazioni pubbliche da alcune parti della categoria i colleghi Medici degli altri Dipartimenti aziendali, per altro validissimi, si sono messi immediatamente a disposizione facilitando un lavoro di squadra che ha consentito di mantenere alto il livello di sorveglianza che si era reso



Intervista

a cura di Roberta Benini

in quel periodo difficile, d’altro canto a Bergamo non avevamo e non abbiamo tempo per perderci in inutili puntualizzazioni.

Quale è il valore aggiunto che un medico veterinario apporta in una situazione di pandemia?

I medici veterinari non hanno mai perso l’abitudine ad affrontare focolai di malattie infettive, di natura e di origine diversa ma sempre di malattie a rischio epidemico, molto spesso dimentichiamo che in Italia abbiamo debellato l’Afta Epizootica e la Rabbia, abbiamo affrontato più volte focolai epidemici di Malattia Vescicolare, di Peste Suina, di Influenza Aviaria, di Blue Tongue. Abbiamo da sempre un approccio molto pratico ed anche aggressivo, mi si passi il termine, nelle rare occasioni in cui abbiamo avuto tentennamenti nei provvedimenti da adottare li abbiamo pagati a caro prezzo, sia sanitario che economico, ed abbiamo imparato che non ce lo si può permettere. Con tutto il rispetto dovuto i paragoni sono difficili, è ovvio, si dirà che si tratta di malattie che colpiscono gli animali ed il Sars-Cov2 colpisce l’uomo, ma a mio parere l’approccio da veterinari in situazioni epidemiche o pandemiche può essere utile, nel rispetto delle competenze, ma nel metodo sicuramente. Personalmente ritengo fondamentale che in ogni Task Force convocata in caso di emergenze epidemiche, Ministeriale, Regionale e Aziendale, il medico veterinario debba sedersi al tavolo con pieno titolo per portare le proprie competenze ed il proprio contributo... un po’ di esperienza ne abbiamo.

E nella prevenzione?

A maggior ragione nella prevenzione! I piani di monitoraggio che implementiamo secondo le direttive Comunitarie, Ministeriali e Regionali ci consentono di intercettare precocemente focolai di malattie infettive ed agire tempestivamente, nonostante la prevenzione sia da sempre la “cenerentola” per quanto riguarda gli investimenti nel SSN.

La prevenzione delle malattie non si ottiene solo tramite vaccinazione, anche perché un vaccino efficace richiede tempi lunghi. Dal suo punto di vista quale altre misure sono necessarie? Saranno necessari cambiamenti anche di approccio alle malattie?

La vaccinazione è fondamentale, è bene ribadirlo, è uno degli strumenti fondamentali di prevenzione, solo per fare esempio, ricordo che solo una poderosa campagna di vaccinazione, in ambito veterinario, ha consentito al nostro Paese di debellare una malattia poco contagiosa ma mortale come la rabbia.

Tuttavia non è l’unico strumento. La prevenzione si fa con il continuo monitoraggio del territorio, l’attenzione agli eventi sentinella, gli screening, i corretti comportamenti, gli stili di vita, ma io credo che il medico veterinario abbia sviluppato una capacità che può potenziare gli strumenti di prevenzione propriamente detti, la “capacità predittiva”. Mi è capitato di ribadirlo in varie occasioni, per formazione, abitudine, per “forma mentis” insomma, abbiamo sviluppato la capacità di raccogliere le informazioni e prevedere le conseguenze delle azioni da mettere in atto, scegliendo nella maggior parte dei casi quelle più efficaci. Lo facciamo quotidianamente, a volte senza rendercene conto, dobbiamo assolutamente valorizzare questa capacità e metterla a disposizione del sistema.

Molti colleghi si sono domandati se in questa pandemia il ruolo della professione medico veterinaria sia stato sminuito o comunque non considerato. È un pensiero legittimo?

“Una poderosa campagna di vaccinazione, in ambito veterinario, ha consentito al nostro Paese di debellare una malattia poco contagiosa ma mortale come la rabbia”

Tranne coinvolgimenti a macchia di leopardo questa è la sensazione, anche se ritengo non sia una scelta voluta. Credo che gli accadimenti così repentini e drammatici non abbiano consentito un coinvolgimento sistemico della nostra professione.

Abbiamo la fortuna di avere nel nostro Paese Colleghi di altissimo livello, sul territorio, nelle Università, negli Istituti Zooprofilattici, colleghi che sovente vengono chiamati a dare il loro contributo ma che in questa occasione non sono stati considerati dal sistema, nonostante le esperienze, le pubblicazioni, le indubbie capacità in materia di epidemie o pandemie.

Il concetto di One Health prima della pandemia aveva una visibilità notevole, ora sembra un po’ trascurato. Cosa ne pensa?

Siamo ancora travolti dagli accadimenti e purtroppo si fa ancora molta fatica a pensare con lucidità. Penso che un Paese come il nostro, a più di due mesi dall’esplosione della pandemia, oltre a rincorrere i problemi debba seriamente riflettere su questo tema e seriamente mettere le basi per un approccio one health, un approccio attraverso il quale tutte le professioni possano fornire il loro contributo, ripeto, nel rispetto delle competenze, senza pregiudizi. Non ci possiamo più permettere atteggiamenti corporativistici, non fanno bene alla salute dei cittadini.

Le emergenze sono oggetto di studio e di simulazioni. Sono state sufficienti?

Credo che sia emerso in tutta la sua evidenza che non sono state sufficienti. Ci siamo resi conto di avere nei cassetti Piani per le emergenze e là sono rimasti. Non abbiamo avuto evidenza di una preparazione adeguata all’emergenza anche se bisogna riconoscere che un’emergenza epidemica di questa entità non era facile da prevedere e le informazioni che sono arrivate dalla Cina e dalle istituzioni sanitarie internazionali nelle prime fasi non hanno certo aiutato.

Bisogna onestamente riconoscere che sono stati fatti degli errori, errori dovuti ad una insufficiente preparazione. Il principio basilare di tutti i piani per le emergenze è che bisogna prepararsi in “tempo di pace”, nel momento di esplosione dell’emergenza non c’è tempo per organizzare quanto non è stato organizzato prima, linee chiare di comando, ruoli decisionali, strumenti legislativi, competenze, procedure di intervento. Prepararsi in “tempo di pace” è il principio basilare di tutte le emergenze.

Questa pandemia cosa ci sta insegnando?

Ci sta insegnando che l’altra parte del mondo è molto più vicina di quello che si pensava anche da un punto di vista epidemico. Negli ultimi decenni, grazie anche alla tecnologia abbiamo ridotto le distanze tra i paesi del mondo. Fino a tre mesi fa davamo per scontato che fossimo più vicini all’altra parte del modo dal punto di

“Il principio basilare di tutti i piani per le emergenze è che bisogna prepararsi in “tempo di pace”

vista delle comunicazioni, del commercio, dei viaggi, ma ancora non eravamo abituati a considerarci vicini da un punto di vista epidemico.

Quando è esploso il focolaio di Coronavirus a Wuhan, in Cina, sembrava a tutti ancora lontano, non ci riguardava, come con la SARS e la MERS si pensava non diventasse un nostro problema se non marginale, ed abbiamo invece scoperto a nostre spese che era più vicino di quanto pensassimo, probabilmente era già qui, tra noi. Questo è stato un tragico errore che abbiamo pagato e stiamo pagando drammaticamente.

Il SARS-CoV 2 si è diffuso su tutto il pianeta e in Italia ci sono cluster significativi e drammatici.

Poteva andare in modo diverso? È mancato qualcosa?

Con il senno di poi sarebbe facile dire che cosa è stato sbagliato, si sono certamente compiuti degli errori che hanno avuto esiti drammatici. Non so se poteva andare in modo diverso, nessuno può dirlo ma certamente la mia esperienza diretta porta a dire che vi siano diverse concause che hanno avuto un peso significativo, alcune recenti altre antiche, alcune sistemiche altre di ordine decisionale.

Nel nostro Paese l’ormai cronico definanziamento del SSN, la frammentazione del nostro SSN in ventuno Sistemi Sanitari Regionali, l’impreparazione strutturale alle emergenze epidemiche sia in termini di risorse che di strumenti, conflitti decisionali e di competenze ai più alti livelli, carenze di risorse umane, sono certamente concause che hanno reso i servizi territoriali deboli ed impreparati.

“Quando è esploso il focolaio di Coronavirus a Wuhan, in Cina, sembrava a tutti ancora lontano”

I servizi veterinari sono stati definiti essenziali fin dal primo DPCM. Cosa significa per la professione questo riconoscimento?

Una presa d’atto anche se non scontata, sarebbe stato gravissimo il contrario.

I servizi veterinari intesi come attività di tutti i medici veterinari, delle ASL, degli Istituti Zooprofilattici, consulenti delle Industrie alimentari, Liberi Professionisti che si occupano di animali da reddito o d’affezione, svolgono un ruolo fondamentale per la salute pubblica, in tempi di pace ed in emergenza.

Le attività indifferibili dei servizi veterinari hanno garantito la continuità produttiva del settore agroalimentare. Il mantenimento dello stato sanitario degli allevamenti, le certificazioni per le esportazioni sono stati garantiti anche durante l’emergenza senza interruzioni, in collaborazione con le attività dei colleghi liberi professionisti sugli animali da reddito che hanno garantito le visite negli allevamenti, la salute ed il benessere degli animali. Così come indifferibili sono state le attività dei colleghi che si occupano di animali d’affezione, che in un momento di grave crisi di ordine sanitario, ma anche di ordine sociale, hanno garantito le visite e gli interventi urgenti salvaguardando la salute di questi animali che in molti casi sono ben più di una compagnia per molte persone soprattutto anziane.

I servizi veterinari sono stati definiti essenziali, fin dal primo DPCM?

Direi che la professione se lo merita, direi che tutti i Veterinari hanno reso e stanno rendendo un grande servizio al nostro Paese.